

# Percorsi di ricerca

Serie II-3 (2021)

Laboratorio di storia delle Alpi  
(LabiSAlp)  
2021

## Indice

<i>Presentazione</i> .....	p. 5
Romeo Dell'Era, <i>Il contributo di Benedetto Giovio alla conoscenza dell'epigrafia romana e dell'edilizia religiosa del Mendrisiotto</i> .....	p. 7
Marco Bettassa, <i>Una vocazione imprenditoriale? Valdesi, «ginevrini» e pratiche commerciali nel XVIII secolo</i> .....	p. 33
Nicoletta Rolla, <i>Appartenenze e mobilità dei lavoratori edili in età moderna. Il caso piemontese nel Settecento</i> .....	p. 51
Francesco Cerea, <i>Il ceto dirigente di Ägeri nell'Ancien Régime</i> .....	p. 71
Mauricio Nicolas Vergara, <i>Avalanches in the Alpine front (First World War). Preliminary study</i> .....	p. 117
Caterina Franco, <i>Cités de sports d'hiver? La pianificazione di nuovi insediamenti turistici ad alta quota, nelle Alpi italo-francesi, 1935–1945</i> .....	p. 129



## *Presentazione*

*Il presente numero di Percorsi di ricerca del Laboratorio di Storia delle Alpi (LabiSAlp) è il primo che vede la luce dopo la pandemia che ha colpito il mondo intero, determinando innumerevoli lutti e producendo conseguenze inaspettate in tutti i settori.*

*Anche il mondo della ricerca è stato colpito perché la chiusura generalizzata di archivi e biblioteche ha danneggiato il lavoro delle ricercatrici e dei ricercatori che si occupano di storia e di altri settori delle scienze umane.*

*È con particolare piacere, quindi, che presentiamo il terzo numero della Seconda Serie dei working papers del LabiSAlp.*

*Come sempre i contributi sono diversi per epoche e tematiche e con un'ampia varietà di temi anche se con una prevalenza di quelli legati al mondo del lavoro (Marco Bettassa, Nicoletta Rolla e Caterina Franco). Altri due contributi si concentrano sull'epoca moderna in modo diverso: uno esaminando l'opera di epigrafista di un importante umanista comasco, Benedetto Giovio (Dell'Era) e l'altro studiando la classe dirigente di Ägeri nell'Ancien Régime. Infine, il lavoro a cavallo tra scienza e storia di Mauricio Nicolas Vergara propone una interessante lettura di uno dei fronti alpini più tormentati della Prima guerra mondiale.*

Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò, Roberto Leggero

Nicoletta Rolla

*Appartenenze e mobilità dei lavoratori edili in età moderna  
Il caso piemontese nel Settecento*

**Introduzione**

«[...] i più di questi non partono che per ritornare alle proprie case, come di fatti vi tornano dopo essersi altronde procurati i mezzi da potervi sussistere. Quindi l'assentarsi che fanno alcuni abitanti dai comuni montuosi nella massima parte non può altrimenti dirsi una vera emigrazione che privi il paese di abitanti, ma può riguardarsi più tosto come un mezzo onde possa mantenersene una maggiore quantità»<sup>1</sup>. Con queste parole i periti nominati d'ufficio dal Magistrato camerale del ducato di Milano rispondevano alla supplica inviata nel luglio 1785 dalla comunità di Marzio che mirava ad ottenere un alleggerimento della pressione fiscale. I rappresentanti della comunità denunciavano i carichi eccessivi sui terreni, che avrebbero provocato lo svuotamento del villaggio in seguito alla migrazione di una parte consistente degli abitanti. Nonostante la risposta degli ufficiali ducali sia evidentemente volta a difendere gli interessi del fisco, tuttavia coglie un aspetto essenziale del fenomeno migratorio nei villaggi alpini. L'emigrazione non scioglie i legami con i paesi di origine, semmai contribuisce a consolidarli. Essa non serve tanto ad alleggerire la pressione demografica su una terra avara, spopolandola, ma permette l'esistenza di un sistema sociale specifico di cui fanno parte anche coloro che migrano.

Il tema delle migrazioni è stato da sempre al centro degli studi sui sistemi economici e sociali delle regioni alpine. In età moderna queste regioni rappresentano infatti l'epicentro di circolazioni ampie che si estendono all'Europa intera, dalla

---

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Milano (d'ora in avanti ASM), Atti di governi, Censi, 1487, f. s.n., 23 luglio 1785.

Spagna alla Russia<sup>2</sup>, e che si inseriscono in un movimento antico, attestato con regolarità già a partire del XV secolo<sup>3</sup>. Negli anni Novanta gli studi sulle migrazioni alpine hanno contribuito a rinnovare la nostra percezione del fenomeno migratorio, superando alcune rigidità interpretative, come quelle basate sul paradigma malthusiano dell'equilibrio tra popolazione e risorse e dei fattori di espulsione e di attrazione (*push and pull factors*)<sup>4</sup>. Questi studi pionieristici hanno messo in luce un sistema economico proprio a queste comunità alpine, basato sull'integrazione dell'economia di chi parte – in maggioranza gli uomini – e di chi resta, per lo più le donne e gli anziani dediti soprattutto all'agricoltura<sup>5</sup>. Negli anni la

---

<sup>2</sup> C. Agliati, *Mastri d'arte del Lago di Lugano alla corte dei Borboni di Spagna. Il fondo dei Rabaglio di Gandria, sec. XVIII*, Bellinzona 2010; N. Navone, *Costruire per gli zar. Architetti ticinesi in Russia, 1700–1850*, Bellinzona 2010; F. Parnisari, «Andare per il mondo» dalle valli lombarde. *Migrazioni, comunità e culture locali in età moderna*, Milano 2015.

<sup>3</sup> P. P. Viazzo, *Upland communities. Environment, population and social structure in the Alps since the sixteenth century*, Londra/New York/Melbourne 1989; G. Audisio, «Une grande migration alpine en Provence (1460–1560)», *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, LXXVII, fasc. I et II, 1989, pp. 3–128; Ph. Bernardi, *Métiers du bâtiment et techniques de construction à Aix-en-Provence à la fin de l'époque gothique (1400–1550)*, Aix-en-Provence 1995.

<sup>4</sup> R. Ceschi, *Migrazioni dalla montagna alla montagna*, Bolzano 1994; L. Fontaine, «Gli studi sulla mobilità in Europa in età moderna», *Quaderni storici*, 93, 1996, pp. 739–756.

<sup>5</sup> R. Merzario, *Adamocrazia. Famiglie di emigranti in una regione alpina. Svizzera italiana. XVIII secolo*, Bologna 2000; L. Lorenzetti, R. Merzario, *Il fuoco acceso. Famiglie e migrazioni alpine nell'Italia d'età moderna*, Roma 2005; L. Fontaine, *Histoire du colportage en Europe, XV–XIX siècle*, Parigi 1993; Ead., *Pouvoir, identités et migrations dans les hautes vallées des Alpes occidentales (17<sup>e</sup>–18<sup>e</sup> siècle)*, Grenoble 2003.

conoscenza di questo sistema si è affinato, mostrando un modello d'organizzazione comunitaria basata su esperienze di bi-localismo o pluri-localismo, che si traducono in una molteplicità di appartenenze identitarie, in un sistema di referenze sociali e di appartenenza doppie o multiple<sup>6</sup>. Diversi fattori concorrono a definire il carattere pluri-locale di queste comunità: l'articolazione tra i diversi luoghi in cui i migranti svolgono contemporaneamente le loro attività<sup>7</sup>; le forti connessioni economiche ed affettive tra il luogo d'origine e i luoghi dove vengono svolte le attività lavorative; la struttura di alcune famiglie che prevede rami installati in luoghi diversi<sup>8</sup>. Questa appartenenza doppia o multipla fa sì che gli stessi attori non percepiscano la propria esperienza come assimilabile a quella degli emigranti. Questo pluri-localismo è pensato e vissuto dai migranti come un sistema sociale ed economico integrato.

Nel considerare il fenomeno migratorio la storiografia ha spesso ragionato in termini di partenza e di arrivo, interrogandosi sui percorsi di integrazione nei paesi di arrivo e di accesso dei migranti alle risorse locali. Un modello di circolarità dei movimenti e di pluri-localismo pone invece un altro ordine di questioni. Gli attori non si trovano tanto di fronte al problema di integrarsi nel paese di arrivo, ma alla necessità di creare le condizioni per sostenere e legittimare la propria circolazione, e far funzionare un sistema economico e sociale multi-locale. Questo articolo si interroga proprio sugli strumenti che hanno

---

<sup>6</sup> D. Albera, P. Audenino, P. Corti, «L'emigrazione da un distretto prealpino: diaspora o plurilocalismo», in: M. Tirabassi (a cura di), *Itinera. Paradigmi delle migrazioni italiane*, Milano 2005, pp. 185–209; C. Maitte, *Les Chemins de verre. Les migrations des verriers d'Altare et de Venise (XVI<sup>e</sup>–XIX<sup>e</sup> siècles)*, Rennes 2009.

<sup>7</sup> A. Portes, *Globalisation from below: the Rise of Transnational Communities*, Princeton 1997.

<sup>8</sup> D. Gabaccia, *Italy's many Diasporas*, Seattle 2000.



reso possibile la costruzione di un sistema multi-locale, e lo fa osservando la circolazione dei lavoratori edili in Piemonte nel Settecento. Il caso piemontese è significativo sotto diversi aspetti. Da una parte perché offre un terreno di osservazione su una realtà cittadina e regionale in piena espansione demografica, grazie soprattutto all'immigrazione dai paesi vicini. Inoltre, tra i migranti che contribuiscono alla crescita della popolazione, una parte importante proviene proprio dai villaggi alpini: si tratta soprattutto di maestranze edili, attratte dalle numerose opportunità che si aprono in questo periodo nel territorio piemontese, interessato da un ampio programma di investimenti pubblici nell'edilizia civile e militare. Questo fermento costruttivo alimenta una migrazione che dai villaggi alpini portano in Piemonte e nella sua capitale gli impresari e i lavoratori edili, seguendo itinerari consolidati da una tradizione migratoria che risale almeno al secolo precedente. Questo fa del Piemonte nella prima metà del Settecento un caso di studio particolarmente eloquente per studiare il funzionamento delle comunità multi-locali e interrogarsi sugli strumenti che hanno reso possibile la circolazione di questi lavoratori nell'Europa moderna.

### **I tempi dei cantieri edili e la mobilità dei lavoratori**

Con la fine della guerra di successione spagnola si apre a Torino e in Piemonte una stagione di investimenti massicci nell'edilizia civile e militare. A partire dagli anni Dieci del Settecento una serie di interventi architettonici sono destinati a trasformare il volto della capitale. Da una parte si vuole rispondere alle esigenze poste da una popolazione in crescita con la costruzione di nuovi quartieri residenziali, quelli del Terzo ampliamento nel settore nord-occidentale della città. Dall'altra la realizzazione dei capolavori dell'architettura barocca piemontese mira a celebrare il prestigio della casa di Savoia recentemente insignita

del titolo regio<sup>9</sup>. Intanto, lontano dalla capitale, venivano aperti cantieri in tutte le principali fortezze dello stato per migliorarne le prestazioni o semplicemente per riparare i danni causati dalla guerra di successione Spagnola.

Nel 1713, per esempio, vengono inaugurati a Torino e nel suo territorio una ventina di cantieri, tra cui quelli dell'Università, del Castello di Rivoli e di quello di Venaria reale sotto la direzione dell'architetto Michelangelo Garove. Altri lavori sono previsti nelle fortezze danneggiate durante la guerra, la cui direzione è affidata all'ingegnere Antonio Bertola. In quell'anno, tra gli 84 impresari che si aggiudicano i 27 appalti messi a gara, solo una minoranza si dichiara torinese o piemontese<sup>10</sup>. La maggior parte di loro proviene dalle vicine Prealpi biellesi e in particolare dalla valle d'Andorno (oggi valle Cervo), e dalla regione dei Laghi di Lugano, Como e Varese in un territorio compreso tra i baliaggi italiani dei Cantoni svizzeri e lo Stato di Milano. Il lavoro iniziato da Garove sarà portato avanti dall'architetto siciliano Filippo Juvarra, giunto da Messina nel 1715 su invito del sovrano e nominato Primo Architetto reale. Dopo il suo arrivo Torino e i suoi dintorni si trasformano in un cantiere aperto. Nel giro di pochi anni Juvarra dà inizio alla realizzazione di alcuni dei suoi capolavori: le facciate delle chiese gemelle di piazza San Carlo, la chiesa di San Filippo Neri, Palazzo Madama, il progetto di allineamento di via Doragrossa (attuale via Garibaldi) sono alcuni dei lasciti dell'architetto siciliano. Negli stessi anni, nei suoi dintorni della

---

<sup>9</sup> V. Comoli Mandracci, «Torino», in: C. De Seta, *Le città nella storia d'Italia*, Roma/Bari 1983.

<sup>10</sup> I dati sono desunti dallo spoglio dei contratti firmati dalle imprese con l'Azienda fabbriche e fortificazioni per gli anni 1711–1717, 1720, 1730 e 1742 ovvero dall'inizio della serie alla partecipazione del Piemonte nella guerra di successione austriaca: Archivio di Stato di Torino (d'ora in poi ASTo), Ministero della Guerra, Azienda generale fabbriche e fortificazioni, voll. 1–5, 7, 19 e 38.

capitale, Juvarra portò a compimento la «corona di delizie»: la palazzina di caccia di Stupinigi, il completamento di Venaria reale e del castello di Rivoli rappresentano il maggiore contributo di Juvarra a questo sistema di residenze ideate per lo svago dei duchi e dei re di Savoia. E ancora la basilica di Superga, tempio votivo dei Savoia, viene eretta sulla collina che domina la città per volontà di Vittorio Amedeo II per celebrare la fine dell'assedio della città da parte dei francesi. Insieme al numero di cantieri cresce anche quello degli impresari che raddoppia arrivando a quota 150 nel 1720. E insieme ad essi cresce esponenzialmente il numero dei lavoratori alle loro dipendenze.

L'impiego dei lavoratori edili in un cantiere segue evidentemente le temporalità proprie di questo settore produttivo. Basta osservare un cantiere come quello della Basilica di Superga per rendersi conto dell'estrema variabilità nella domanda di manodopera in questo luogo di lavoro in continuo cambiamento. Il calendario è innanzitutto cadenzato dalla stagionalità di alcune lavorazioni che concentrano le attività soprattutto nel periodo primaverile ed estivo. Non bisogna però credere che i lavori in un cantiere si finiscano completamente nel periodo invernale. Per il cantiere della Basilica di Superga le forniture di mattoni, calce, e marmi sono assicurate tutto l'anno, così come il trasporto dei materiali, che più dovrebbe risentire delle condizioni meteorologiche.

L'impiego della manodopera in un cantiere segue inoltre lo stato di avanzamento dei lavori, che richiedono di volta in volta diverse tipologie di equipe specializzate. Il cantiere della Basilica di Superga<sup>11</sup> inizia nel 1716 con i lavori di demolizione

---

<sup>11</sup> La sequenza delle lavorazioni eseguite per il cantiere di Superga è stata ricostruita sulla base dei contratti firmati dalle imprese con l'Azienda generale fabbriche e fortificazioni, raccolti da N. Carboneri,

di una chiesa preesistente, con lo scavo delle fondazioni e la fornitura di materiali quali la sabbia, i mattoni e la calce. Per la produzione di mattoni, lo stesso anno viene costruito un forno nelle prossimità del cantiere. Nel 1717 iniziano i lavori di costruzione dei muri, archi e volte, mentre continuano la produzione di mattoni e calce, e la fornitura di sabbia. L'anno successivo comincia la produzione di zoccoli per le colonne e la fornitura di marmo dalle cave di Gassino, non lontano dal cantiere della Basilica. Contemporaneamente viene allestito un servizio continuo di trasporto del materiale dalle cave alla collina di Superga, assicurato da otto paia di buoi e otto trasportatori. Nel 1719 i lavori di muratura proseguono raggiungendo il primo ordine. L'anno successivo inizia nelle cave di Frabrosa, a 120 km da Torino, la produzione dei piedistalli e di otto colonne di marmo grigio, destinate all'ordine inferiore. Nello stesso tempo nelle cave di Brossasco, a un centinaio di chilometri da Torino, inizia la produzione di capitelli e lesene di marmo bianco, mentre a Gassino i tagliapietre lavorano alla realizzazione dell'architrave, degli ornamenti e della cornice della facciata. Nelle cave ci si occupa delle lavorazioni preliminari – l'abbozzatura delle pietre – che vengono poi «ridotte a perfezione» a Superga. Nel 1721 i lavori di muratura raggiungono l'imposta della volta e si comincia a lavorare alla copertura del coro e della sagrestia. Nei sei anni qui considerati, dal 1716 al 1721, i contratti pubblici per la Basilica di Superga riguardano, a seconda degli anni e della stagione, la fornitura di sabbia, la produzione di mattoni e calce, le opere di muratura, quelle di carpenteria, e le lavorazioni del marmo, in un cantiere disperso su diversi siti: la collina di Superga, le cave di sabbia sui fiumi Po e Stura, le botteghe della capitale, i luoghi di stoccaggio nella capitale e a Superga, le cave di Gassino,

---

*La reale chiesa di Superga di Filippo Juvarra, 1715–1735*, Torino 1979, e conservati in ASTo, Corte, Benefici per a e b, Superga, m. 101.

Frabrosa e Brossasco da dove partono i lavori semifiniti. L'organizzazione del cantiere di Superga, come di qualsiasi altro cantiere, implica quindi il succedersi e l'accavallarsi di diverse lavorazioni e di equipe specializzate, oltre all'articolazione tra il cantiere e gli altri luoghi di produzione, alimentando la mobilità degli addetti ai lavori<sup>12</sup>.

La durata dei contratti di mastri, lavoratori e garzoni dipende quindi dalla stagionalità e dall'andamento dei cantieri, ma non solo. Osservando la composizione delle singole equipe, si osservano continui cambiamenti, in particolare all'inizio di ogni settimana, anche a parità di effettivi, dando l'idea di un turnover della manodopera molto rapido e di un settore occupazionale estremamente dinamico<sup>13</sup>. Almeno una parte della manodopera viene reclutata di settimana in settimana, sulle piazze del mercato del lavoro di Torino<sup>14</sup> – come piazza San Giovanni – o all'interno della cerchia di conoscenze personali.

Sulle temporalità dei cantieri – e dei pagamenti da parte della committenza – si basano anche le strategie degli impresari edili, che spesso domandano e ottengono diverse commesse contemporaneamente in cantieri anche molto distanti tra loro. Per gestirli e per dividere i costi e i rischi delle imprese, ad ogni contratto si presentano al bando consorzi di imprenditori, che si

---

<sup>12</sup> Sulle diverse fasi di lavorazione nel cantiere di Superga e sull'organizzazione della manodopera mi permetto di citare N. Rolla, «Espaces sous tensions. Chantiers du bâtiment et relations de travail à Turin au XVIII<sup>e</sup> siècle», in: G. Bienvenu, H. Rousteau Chambon, M. Monteil (dir.), *Construire! Entre Antiquité et Époque contemporaine*, actes du 3<sup>e</sup> Congrès francophone d'histoire de la construction, Paris 2019.

<sup>13</sup> N. Rolla, «Appunti sui lavoratori giornalieri dei cantieri edili torinesi nel Settecento: una ricerca in corso», *Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée*, 123, 2011, pp. 175–187.

<sup>14</sup> La notizia è riportata in O. De Rossi, *Nuova guida per la città di Torino*, Torino 1781, p. 108.

associano per il tempo della realizzazione dei lavori. Quella che si crea intorno ai cantieri pubblici piemontesi è una rete di relazioni professionali al tempo stesso solida ed elastica, costituita da una cerchia di impresari che a seconda delle possibilità e delle opportunità del momento si uniscono in società temporanee<sup>15</sup>. Questo permette loro di impegnarsi su diversi cantieri contemporaneamente, di dosare gli investimenti modulandoli sulle entrate previste, e di stringere e sciogliere alleanze professionali a seconda delle circostanze e convenienze. Questa modalità di intervento su diversi cantieri implica la capacità di gestire la mobilità degli impresari e delle loro maestranze.

### **Circolazione regionali e reti europee**

Alla firma dei contratti la maggior parte degli impresari dichiara di risiedere nella capitale, centro di contrattazione delle commesse di tutto il Piemonte. È qui che ha sede l'Azienda generale fabbriche e fortificazioni incaricata della gestione delle commesse regie nelle diverse fasi della loro realizzazione, dalla pubblicazione dei «tilette» (i bandi pubblici) all'assegnazione degli appalti, dalla firma dei contratti al collaudo delle opere e al pagamento delle imprese. I contratti firmati a Torino non riguardano solo i numerosi cantieri cittadini, ma anche quelli delle fortezze militari o le cave piemontesi. In questi anni la capitale sabauda diviene quindi l'epicentro di una circolazione regionale verso i cantieri e i centri di produzione sparsi nel territorio piemontese. Gli impresari residenti nella capitale sono infatti attivi ovunque, dalle fortezze di Exilles, Fenestrelle,

---

<sup>15</sup> P. Cristofoli, N. Rolla, «Temporalités à l'œuvre dans les chantiers du bâtiment. Réseaux professionnels et circulations des entrepreneurs en Piémont au XVIII<sup>e</sup> siècle», *Temporalités. Revue de Sciences sociales et humaines*, 27, 2018, en ligne (<http://doi.org/10.4000/temporalites.4456>).

Mortara, Alessandria – per citarne solo alcune – alle cave di marmo di Frabrosa e Brossasco, a quelle di pietra di Gassino. L'arrivo di impresari e lavoratori edili a Torino e in Piemonte non è una novità, ma si inserisce in una tradizione migratoria consolidata che risale probabilmente al XVI secolo e che diviene più intensa a partire dal secolo successivo. Nei cantieri edili piemontesi si afferma presto il monopolio di alcuni impresari che più di altri sono in grado di mobilitare le risorse finanziarie e le reti professionali necessarie ad aggiudicarsi le importanti commesse pubbliche sparse in tutto il Piemonte. È il caso, ad esempio, di alcuni membri della famiglia Menafoglio, originaria di Marzio nello Stato di Milano, che con alcuni compaesani – gli impresari Righino e Violino – riescono ad ottenere numerose commesse importanti, stringendo alleanze professionali che consentono di diversificare gli investimenti, limitando e condividendo i rischi. Gli studiosi delle migrazioni – alpine e non – hanno fatto spesso riferimento all'immagine delle «catene» migratorie per descrivere questi movimenti e queste reti che si basano su legami comunitari o famigliari. Nonostante l'importanza delle catene migratorie, però, le comunità di migranti non si chiudono su se stesse e non si limitano a riprodurre nei paesi di arrivo i rapporti sociali e di vicinato dei paesi di origine. Nuovi equilibri contribuiscono a riconfigurare queste comunità di migranti e le loro gerarchie interne. Nuove alleanze professionali che oltrepassano i legami comunitari creano reti che uniscono idealmente valli e villaggi anche distanti tra loro. Sempre la famiglia Menafoglio include nella propria rete di alleanze professionali impresari originari delle Prealpi biellesi, allargando in questo modo il circuito di circolazione delle informazioni e delle risorse finanziarie e sociali. Un sistema di rotazioni tra impresari associati permette

a ciascuno di tornare periodicamente a casa o di garantire una presenza sui diversi cantieri piemontesi<sup>16</sup>.

È una rete complessa quella che si costruisce intorno ai cantieri edili piemontesi settecenteschi e che alimenta una circolazione regionale. E lo è ancora di più se dal Piemonte allarghiamo lo sguardo e consideriamo queste circolazioni regionali come parte di movimenti più ampi, che si estendono all'Europa intera. Basta seguire su una carta gli itinerari dei lavoratori edili che inviavano regolarmente lettere alle famiglie durante le loro peregrinazioni da un cantiere all'altro in Europa<sup>17</sup>. La vita itinerante dei lavoratori edili originari dei villaggi alpini inizia in giovane età, quando, firmando un contratto di apprendistato (i *pacta ad artem*), l'apprendista si impegna a seguire il suo maestro ovunque il mestiere lo conduca<sup>18</sup>. Lo stuccatore Giovanni Antonio Oldelli, per esempio, lascia il suo villaggio di origine, Meride, nel 1707 all'età di sedici anni, insieme a – o più probabilmente al servizio di – due compaesani. Dopo un primo viaggio periglioso attraverso un'Europa attraversata dalle truppe impegnate nella guerra di successione spagnola, arriva a Munster. È l'inizio di una lunga vita di peregrinazioni che tocca

---

<sup>16</sup> P. Cristofoli, N. Rolla, «Temporalités à l'œuvre dans les chantiers du bâtiment. Réseaux professionnels et circulations des entrepreneurs en Piémont au XVIII<sup>e</sup> siècle», *Temporalités. Revue de Sciences sociales et humaines*, 27, 2018, en ligne (<http://doi.org/10.4000/temporalites.4456>).

<sup>17</sup> Una raccolta di lettere dei mastri – soprattutto piccapietre – originari di Meride è stata curata da G. Martinola, *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei villaggi vicini (XVII–XIX)*, Bellinzona 1963. Su questo lavoro fondamentale si basano le righe che seguono. Ringrazio Marco Schnyder per avermela segnalata.

<sup>18</sup> M. Dubini, «'Pacta ad artem, una fonte per la storia dell'emigrazione', Con il bastone e la bisaccia per le strade d'Europa», Atti di un seminario di studi (Bellinzona, 8–9 settembre 1988), *Bollettino storico della Svizzera italiana*, CIII, 1991, pp. 73–81.



la Germania, l'Olanda, l'Austria, la Boemia, la Svizzera, la Francia e l'Italia, la cui bussola sono le informazioni che i migranti si trasmettono sulle diverse opportunità di lavoro. Dai diversi Paesi dove si trova a lavorare, Giovanni Antonio mantiene rapporti regolari con il paese di origine e con gli altri lavoratori migranti – compaesani e non – sparsi nei diversi cantieri europei.

Da quanto detto fin qui, emerge l'immagine di un mondo in continuo movimento. Se guardato da una prospettiva ampia, il settore edile alimenta tante circolazioni regionali, inserite in un contesto di migrazioni europee, che seguono le opportunità di lavoro che di volta in volta si presentano e che si adeguano ai ritmi e alle temporalità proprie dei cantieri.

### **Appartenenza e mobilità**

Per far parte di questo mondo in continuo movimento, alcune condizioni si impongono. Per cominciare, viaggiare ha un costo che viene generalmente coperto con i risparmi o, spesso, con i prestiti. Quando nel novembre 1768 il piccapietre Gio Pietro Fossati lascia Meride con suo fratello, ha in tasca 9 filippi (che corrispondono a 45 lire). Arrivati a Salzburg con 25 soldi (poco più di una lira) i due sono costretti a chiedere un prestito ad uno stuccatore originario di Salorino – un villaggio non lontano da Meride – che gli presta 10 fiorini per continuare il viaggio fino a Vienna. Il ricorso al credito è frequente, non solo per sostenere le spese di viaggio, ma anche per far fronte ai periodi di disoccupazione che affliggono continuamente i lavoratori migranti. Le temporalità dei cantieri edili, lo abbiamo visto, non garantiscono un'occupazione costante ed espongono i lavoratori a un'offerta intermittente di lavoro. Anche quando il lavoro non manca, può essere necessario chiedere denaro in prestito per poter acquistare il materiale indispensabile per iniziare e portare a termine una commessa. Quando nel 1719 Giovanni Antonio Oldelli, dopo un periodo di incertezza e di peregrinazioni, riceve

un'offerta di lavoro a lungo termine a Hégenheim in Francia, non ha abbastanza denaro per acquistare il materiale necessario e chiede un prestito a suo cugino Pietro Francesco, in quel momento a Weltenburg in Bavaria. Il prestito gli viene accordato e in seguito restituito con il saldo di un conto lasciato aperto da Pietro Francesco in una taverna di Weltenburg. Per ottenere un credito o un lavoro bisogna godere di una buona reputazione e appartenere a una rete di relazioni sociali che rappresentano di per sé un capitale – un capitale sociale – necessario per iniziare. Sono queste reti a permettere, oltre all'accesso al credito, anche la circolazione delle informazioni su nuove opportunità di lavoro. Quella intessuta da questi lavoratori migranti è quindi una rete che si dipana su tutta l'Europa e che garantisce la circolazione delle informazioni e della reputazione, delle risorse finanziarie e sociali.

È la constatazione del funzionamento di questa rete tra diverse comunità di migranti che mantengono forti legami tra loro e con il paese di origine ad aver suggerito agli storici l'esistenza di comunità multi-locali. Questa prospettiva ha arricchito la nostra comprensione delle migrazioni alpine. All'idea di movimenti migratori stagionali di lavoratori che mantengono forti legami e interessi nei paesi di origine si aggiunge quella di comunità che si organizzano localmente in diversi centri di interesse: la patria, certamente, e i luoghi di lavoro all'estero. Un sistema che, nel caso dei lavoratori edili, si trasforma continuamente in funzione delle opportunità lavorative e dei movimenti dei migranti, e che di volta in volta si dota degli strumenti necessari a costruire diverse appartenenze. In alcune città la presenza di lavoratori originari della zona dei Laghi, per esempio, è tanto importante e costante da organizzarsi e istituzionalizzarsi con la creazione di

confraternite «nazionali», come a Torino, Firenze, Roma<sup>19</sup>, e da essere oggetto di accordi bilaterali tra le autorità locali e i paesi di origine, come a Torino e a Venezia<sup>20</sup>. Questi strumenti istituzionali consentono ai migranti l'accesso a risorse locali nei paesi di arrivo che potrebbero essere difficilmente accessibili a chi è costretto per lavoro a spostarsi frequentemente.

A Torino gli impresari immigrati dai villaggi alpini si organizzano dando vita a confraternite al tempo stesso professionali e «nazionali», basate cioè sull'esercizio dello stesso mestiere e sull'origine geografica dei suoi membri. Sono almeno due le confraternite che raccolgono impresari e lavoratori migranti del settore edile: la Compagnia di Sant'Anna degli architetti e mastri da muro luganesi e milanesi e la confraternita di Sant'Anna dei mastri da bosco di grosseria di Graglia, Muzzano e Pollone, tre villaggi delle Prealpi biellesi. La prima vanta una presenza consolidata a Torino e in Piemonte, che risale almeno agli anni Venti del Seicento, quando milanesi e luganesi ottengono dai frati del convento di San Francesco il possesso di una cappella da adornare e da dedicare al culto della santa patrona<sup>21</sup>. Negli stessi anni la componente luganese –

---

<sup>19</sup> C. Orelli, «I migranti nelle città d'Italia», in: R. Ceschi (a cura di), *Storia della Svizzera italiana dal Cinquecento al Settecento*, Bellinzona 2000, pp. 257–288.

<sup>20</sup> M. Schnyder, «Transeunti ou permanenti? L'enjeu de la mobilité pour les migrants suisses et grisons dans la République de Venise au XVIII<sup>e</sup> siècle», in: A. Caracausi, N. Rolla, M. Schnyder (dir.), *Travail et mobilité en Europe (XVI<sup>e</sup>–XIX<sup>e</sup> siècles)*, Villeneuve-d'Ascq 2018, pp. 141–164.

<sup>21</sup> V. Comoli Mandracci (a cura di), *Luganesium artistarum universitas. L'archivio e i luoghi della compagnia di Sant'Anna tra Lugano e Torino*, Lugano 1992; M. V. Cattaneo, N. Ostorero, *L'Archivio della Compagnia di Sant'Anna dei Luganesi in Torino. Una fonte documentaria per cantieri e maestranze fra architettura e decorazione nel Piemonte sabauda*, Torino 2006.

grazie a un'alleanza militare tra i cantoni cattolici svizzeri e i duchi di Savoia – ottiene il godimento di alcuni privilegi fiscali che diventano presto un fattore di attrazione in Piemonte. Le origini della confraternita dei mastri da bosco biellesi sono meno chiare, ma la sua attività diviene intensa proprio nel periodo qui preso in esame, quando l'apertura di una nuova stagione architettonica a Torino richiama lavoratori ed impresari e in qualche modo impone loro la necessità di organizzarsi. Ha la sua sede nella chiesa della Santissima Trinità, dove non esiste un vero e proprio altare dedicato alla santa patrona, ma dove si tengono periodicamente le riunioni del suo consiglio. Nel periodo analizzato, le due confraternite si presentano come due realtà abbastanza diverse tra loro. La compagnia dei mastri da muro luganesi e milanesi è una realtà ormai consolidata, come ci mostrano le carte del suo consistente archivio che ci rende noto il ventaglio delle sue attività: la devozione alla santa, l'assistenza ai mastri in difficoltà, l'attività di prestito a interesse, gli investimenti immobiliari rappresentano alcuni degli ambiti in cui la compagnia è attiva localmente. Quanto alla confraternita dei mastri da bosco di grosseria, i documenti riportano inizialmente solo notizie frammentarie sull'elezione del consiglio, l'attività di raccolta delle offerte da parte dei massari, e la celebrazione della festa della Santa; ma abbastanza rapidamente la sua attività si allarga all'assistenza ai mastri in difficoltà e alla difesa degli interessi dei mastri carpentieri nella lunga disputa che li contrappone all'Università dei minusieri prima e ai mastri da muro poi<sup>22</sup>.

L'assistenza ai mastri in difficoltà sembra essere una delle attività principali di entrambe le confraternite, proprio in un

---

<sup>22</sup> N. Rolla, «Mobilità, appartenenza e risorse locali: organizzazioni di mestiere e cantieri edili a Torino nella prima metà del Settecento», in: M. Colucci, M. Nani (a cura di), *Lavoro mobile. Migranti, organizzazioni, conflitti (XVIII–XX sec.)*, Palermo 2015, pp. 1–33.

periodo in cui, nella capitale sabauda, l'accesso all'assistenza cittadina diventa più problematica<sup>23</sup>. In questi anni, infatti, l'ospedale di Carità di Torino non potendo far fronte alle richieste di una popolazione in forte crescita, attua una riforma che limita l'accesso all'assistenza ai soli torinesi e ai residenti da almeno tre anni nella capitale sabauda. Al di là dell'efficacia e dell'effettiva attuazione della riforma, l'indirizzo assunto dall'ospedale torinese è rappresentativo di una politica che tende a gestire l'assistenza secondo criteri di appartenenza. Il che inevitabilmente tende a sfavorire le persone più mobili sul territorio e gli stranieri, secondo l'accezione che ne dà Simona Cerutti<sup>24</sup>. L'assistenza garantita dalle due confraternite si concretizza essenzialmente nell'elargizione di piccole somme di denaro ai mastri o alle loro famiglie per far fronte alle difficoltà del momento a Torino o, molto spesso, per coprire le spese di viaggio per tornare nei propri paesi di origine<sup>25</sup>.

Insieme all'accesso all'assistenza, un'altra risorsa che rischia di essere preclusa a lavoratori migranti è il credito che più di ogni altra necessita l'inserimento in reti di relazioni sociali

---

<sup>23</sup> S. Cavallo, «Conceptions of poverty and poor-relief in Turin in the second half of the eighteenth century», in: S. Woolf (ed.), *Domestic strategies: work and family in France and Italy 1600–1800*, Cambridge/Parigi 1991; N. Rolla, «'En se retrouvant dans ces pays sans aucun aliment'. Migrations, assistance et conflits dans les chantiers du bâtiment à Turin au XVIII<sup>e</sup> siècle», in A. Brogini, M. Ghazali, S. Potot, *Mobilités en Méditerranée, Quotidiens, contrôles, assistances (XVI–XXI siècles)*, Saint-Denis 2020.

<sup>24</sup> S. Cerutti, *Étrangers. Étude d'une condition d'incertitude dans une société d'Ancien régime*, Montrouge 2012.

<sup>25</sup> N. Rolla, «Mobilità et ancrage local: les enjeux des confréries à Turin au XVIII<sup>e</sup> siècle», in: J. Duma (dir.), *Des ressources et des hommes en montagne*, Actes de Congrès nationaux des sociétés historiques et scientifiques, Parigi 2019, <http://books.openedition.org/cths/5706>.

consolidate<sup>26</sup>. L'accesso al credito rappresenta una risorsa cruciale non solo per i lavoratori e i mastri titolari a capo di piccole squadre, ma anche per gli impresari. Come si è visto, infatti, per poter assumere una commessa e portarla a termine è necessario un capitale iniziale per l'acquisto dei materiali e per l'anticipo sui salari della manodopera. Fin dagli anni della sua fondazione, la compagnia di Sant'Anna dei mastri da muro luganesi e milanesi fa fronte anche a questa necessità attraverso un'attività di credito a interesse, che elargisce anche a persone esterne alla compagnia.

Infine, come è stato mostrato, le confraternite giocano un ruolo fondamentale anche nell'accesso al mercato del lavoro. In particolare, i massari e i bidelli hanno spesso il compito di distribuire la manodopera nelle botteghe e nei cantieri, a seconda delle esigenze<sup>27</sup>.

### Conclusioni

Il caso piemontese permette di osservare il processo di costruzione e di consolidamento di una comunità che si organizza su più centri di interesse dando vita ad un sistema di appartenenze multiple. Nonostante le assenze dai paesi di origine possano prolungarsi anche diversi anni, i legami vengono mantenuti saldi attraverso una fitta corrispondenza – le lettere – che con regolarità permettono ai migranti non solo di informarsi sugli avvenimenti famigliari e di dare notizie sulla propria vita all'estero, ma anche di gestire i propri interessi nei

---

<sup>26</sup> L. Fontaine, *Histoire du colportage*, cit.; R. Ago, *Economia barocca. Mercato e istituzioni nella Roma del Seicento*, Roma 1998; N. Rolla, *La piazza e il palazzo. I mercati e il vicariato di Torino nel Settecento*, Pisa 2010.

<sup>27</sup> S. Cerutti, «Travail mobilité et légitimité. Suppliques au roi dans une société d'Ancien régime (Turin, XVIII<sup>e</sup> siècle)», *Annales HSS*, 3, 2010, pp. 571–611.

paesi di origine. I migranti contribuiscono concretamente all'economia dei paesi di origine con le rimesse e con il pagamento regolare dei carichi fiscali<sup>28</sup>. Lo scopo è di mantenere i propri diritti di appartenenza, ma non solo. I beni posseduti nei paesi di origine rappresentano una risorsa indispensabile per svolgere l'attività lavorativa lontano da casa: questi beni immobili vengono presentati come garanzia dei crediti ottenuti all'estero o possono essere rivenduti in caso di bisogno di liquidità, ad esempio per pagare la manodopera<sup>29</sup>.

Il forte legame mantenuto coi paesi di origine non impedisce la costruzione di un certo grado di appartenenza anche nei paesi di arrivo. A Torino, ad esempio, alcuni impresari edili milanesi o biellesi si sposano, si installano con le proprie famiglie o fanno investimenti immobiliari<sup>30</sup>. Un ruolo importante in questo processo di costruzione dell'appartenenza locale lo giocano, come abbiamo visto, le confraternite «nazionali» di mestiere. Sono forme di organizzazione autonoma dei migranti per fornire ai loro membri quelle risorse che rischiano di essere precluse agli stranieri, come l'assistenza e il credito. È anche grazie alle confraternite che è possibile per molti mantenere un legame con i paesi d'origine: si pensi ad esempio ai migranti che possono fare ritorno a casa grazie ai prestiti delle confraternite. Inserirle in un contesto istituzionale locale, le confraternite legittimano agli occhi delle autorità la presenza e l'attività dei loro membri nel territorio. È il ruolo giocato da queste organizzazioni che rende possibile quella circolazione regionale e sovraregionale di imprenditori edili e manodopera.

Il caso torinese invita però a non cadere in una rappresentazione un po' idealizzata di queste associazioni. Le confraternite non sono necessariamente – come spesso la storiografia le ha

---

<sup>28</sup> L. Lorenzetti, R. Merzario, *Il fuoco acceso*, cit.

<sup>29</sup> F. Parnisari, *Andare per il mondo*, cit.

<sup>30</sup> N. Rolla, *Appunti sui lavoratori giornalieri*, cit.

interpretate – l’espressione di una «solidarietà delle origini», intorno a cui si organizzano le comunità dei migranti riproducendo gli equilibri sociali e rapporti di vicinato dei paesi di origine<sup>31</sup>. Al contrario, spesso sono attraversate da forti conflittualità, conseguenza delle tensioni che nascono intorno alla gestione delle risorse a cui le confraternite danno accesso<sup>32</sup>. È anche intorno alle confraternite – oltre che nei cantieri edili – che le comunità dei migranti e le loro gerarchie interne si configurano. Ed è probabile che questi equilibri e queste gerarchie abbiano una ripercussione sugli equilibri e le gerarchie sociali nei paesi di origine. Anche in questo senso una prospettiva di analisi che tenga davvero conto della dimensione multi-locale di queste comunità consente di comprenderne meglio le strutture sociali.

Osservato in questa prospettiva, il caso dei lavoratori edili è esemplare della capacità dei migranti di costruire un’appartenenza locale e di accedere a risorse generalmente precluse agli stranieri senza rinunciare alla propria mobilità. Se spesso la storiografia ha posto l’accento sulla stabilità (residenziale, relazionale, patrimoniale etc.) come condizione per l’accesso a determinate risorse o diritti, il caso dei lavoratori edili ci costringe a cambiare prospettiva e a considerare la

---

<sup>31</sup> R. Roccia, «Testimonianze di una solidarietà d’origine», in: V. Comoli Mandracci (éd.), *Luganesium artistarum universitas, cit.*, pp. 97–123; S. Bianchi, «La patria altrove. Quartieri, confraternite e corporazioni per salvaguardare l’identità (Ticino e città d’Italia, secoli XVI–XVIII)», in: B. Studer et al., *Die Schweiz anderswo – La Suisse ailleurs, Schweizerisches Jahrbuch für Wirtschafts- und Sozialgeschichte – Annuaire suisse d’histoire économique et sociale*, 29, 2015, pp. 67–82.

<sup>32</sup> N. Rolla, «Mobilité et conflits. Travailler dans les chantiers de construction piémontais dans la première moitié du XVIII<sup>e</sup> siècle», in: A. Caracausi, N. Rolla, M. Schnyder (dir.), *Travail et mobilité en Europe, cit.*, pp. 49–72.



mobilità stessa come il segno dell'acquisizione di un certo grado di appartenenza, nelle sue forme sovra o multi locale.